

L'area Naturale di Punta Crena

Il promontorio del Capo di Varigotti che termina a mare con Punta Crena, è posto all'estremità occidentale del tratto costiero più incontaminato della Liguria di Ponente.

Le numerose testimonianze archeologiche rendono quest'area di grande pregio anche sotto il profilo storico e monumentale.

Il rilevante valore naturalistico, paesaggistico e archeologico di quest'area ha indotto il WWF a realizzare un progetto di ripristino ambientale che garantisca anche una migliore accessibilità al fine di valorizzare, promuovere e proteggere in modo consoni questo piccolo ma prezioso lembo di territorio (circa 1,5 ettari).

Come Arrivare a Punta Crena

Punta Crena è nella Riviera Ligure di Ponente, 20 Km circa a Sud Ovest di Savona.

Dall'Autostrada dei Fiori uscire al casello di Spotorno o di Finale e raggiungere Varigotti lungo la Strada Statale Aurelia.

Giunti a Varigotti è possibile accedere all'Area solo a piedi, in circa 5 minuti, lungo un sentiero che parte da Piazza Cappello da Prete di fronte al molo.

Ambiente

Il promontorio si eleva dal livello del mare fino alla quota massima di circa 70 metri ed è un tipico ambiente costiero mediterraneo caratterizzato da vegetazione alofita (in grado di adattarsi ad elevate concentrazioni di sale) e macchia mediterranea.

Il lavoro secolare dei Varigottesi ha determinato la sostituzione della vegetazione spontanea con uno splendido oliveto.

Attualmente, a seguito dell'abbandono della coltivazione, la macchia ha riconquistato ampi lembi dell'Area e, in assenza di interventi, è destinata a riacquistare l'intero promontorio.

Il Giardino Botanico Mediterraneo

È un esempio di grande interesse didattico comprendente le principali specie mediterranee presenti nel Finalese, distribuite lungo tutto il percorso di visita.

Un'occasione da non perdere per approfondire le proprie conoscenze botaniche in un ambiente di rara bellezza. Alcune specie sono cresciute spontaneamente all'interno dell'Area, mentre altre sono state appositamente trapiantate.

Nel complesso attualmente sono segnalate circa 70 entità botaniche, ma è in corso una continua revisione al fine di arricchire e



violucchio di Capo Noli

diversificare

ulteriormente la composizione del giardino.

I criteri guida nella scelta delle essenze sono stati quelli di valorizzare le specie più diffuse e rappresentative che caratterizzano la vegetazione mediterranea

(es. Alaterno, Lentisco, Terebinto, Corbezzolo, Legno puzzo, Carrubo, Oleastro, Mirto, Lavanda, Rosmarino, Elriciso etc.) e quelle che hanno una rilevanza scientifica e culturale (endemismi, relitti terziari, specie rare o al limite di areale, come Malvone delle rupi, Coride, Villucchio di Capo Noli, Campanula a foglie uguali, etc.).

In tal modo il visitatore lungo il percorso ha modo di familiarizzare con le principali specie della flora mediterranea sia nei suoi aspetti più comuni, sia nelle particolarità più tipiche del Finalese.

Il Sentiero Autoguidato

È un percorso che attraversa le parti più significative dell'area, diviso in 10 stazioni contrassegnate da cippi numerati a ciascuno dei quali corrisponde un argomento tematico.

1 Aspetti Storici

L'Area è situata in un ambito di notevole importanza storica e archeologica; il promontorio fu sede, infatti, di un importante e strategico *castrum* bizantino (cittadella fortificata) costruito probabilmente tra il VI e il VII secolo, in un contesto territoriale nel quale ebbe grande rilievo l'insediamento monastico benedettino di S. Lorenzo e il porto naturale nella baia dei Saraceni a ponente del promontorio stesso.

Con l'intervento militare di Rotari nel 643, nel corso della conquista longobarda della Liguria, il *castrum* fu distrutto, ma il porto naturale mantenne la funzione strategica fino all'interamento della baia operato dai genovesi nel 1341, nel corso di uno dei numerosi conflitti tra la Repubblica genovese e i marchesi Del Carretto.

I Del Carretto riutilizzarono il porto naturale ricostruendo anche una struttura difensiva, di cui restano suggestive rovine.



Scavi recenti hanno documentato la presenza di una cinta muraria databile al XII-XIII secolo.

Più tarda è la torre quadrangolare all'estremità Sud del pianoro (XIII-XIV secolo), conservata ancora oggi per tutta l'altezza.

Dopo l'interamento della baia, l'abitato di Varigotti si sviluppò a ponente di Punta Crena, dove venne edificata la nuova chiesa di San Lorenzo.

Il bastione posto sulla sommità del promontorio fu costruito successivamente come punto di avvistamento

per contrastare le scorrubande

turche della seconda metà del '500.

È citata nella relazione della visita pastorale del vescovo P.F. Costa del 13 marzo 1595 ed era in uso ancora in età napoleonica.



Oliveto e Terrazzamenti 2

L'intero promontorio è stato nel corso dei secoli trasformato e addomesticato dall'opera paziente dell'uomo, al fine di ricavarne appezzamenti di terreno coltivabili.

L'unica possibilità per rendere fertile un territorio aspro e scoeso come quello ligure è stata quella di costruire i tradizionali terrazzamenti con muri di contenimento in pietra a secco, capaci di trattenere il terreno necessario per la coltivazione delle specie più frugali.

Questa tecnica costruttiva, ormai quasi dimenticata dalle nuove generazioni, ha consentito di impedire l'erosione del suolo sui pendii e di regolare il flusso delle acque meteoriche, risultando ancora oggi fondamentale per l'equilibrio idrogeologico della zona.

In quest'area è conservato un patrimonio paesaggistico di notevole valore, grazie al lavoro di generazioni di olivicoltori.

L'olivo è, infatti, una delle colture che meglio si adatta al clima ligure producendo, nonostante l'aridità dei terreni, un olio di qualità sovrastante, superiore a quella di tutte le altre regioni.

3 La vegetazione mediterranea

A seguito del recente abbandono della cura dell'oliveto è stato possibile il ritorno spontaneo della vegetazione mediterranea, tipica delle zone costiere liguri.

I vegetali presenti in questi ambienti hanno sviluppato adattamenti particolari per sfruttare al meglio le scarse risorse idriche disponibili.

In particolare è possibile osservare foglie molto coriacee, di superficie limitata, avvolte da uno strato di cera (alaterno), lineari (rosmarino), aghiformi (ginepro), oppure con presenza di tomentosità o peluria (cisto).

In alcuni casi per limitare il più possibile la traspirazione dell'acqua le foglie sono addirittura assenti (asparago).

Un adattamento molto originale, detto *estivazione*, unico nei nostri ambienti, è stato sviluppato dall'euforbia arborea, qui presente con alcuni splendidi esemplari.

Tale arbusto, per sopravvivere alla siccità, perde le foglie all'inizio dell'estate, e riprende l'attività vegetativa in autunno col sopraggiungere delle prime piogge.

4 La Macchia e la Gariga

Le caratteristiche della vegetazione mediterranea possono mutare a seconda delle condizioni.

In assenza di influenze antropiche, nel corso dei decenni si registra un'evoluzione da comunità vegetali più semplici e pioniere ad associazioni più evolute, secondo una sequenza dinamica.

Tra le formazioni mediterranee più tipiche troviamo la gariga, caratterizzata da una copertura vegetale bassa e discontinua, costituita da erbe e piccoli arbusti nani.

Tale formazione contribuisce ad arricchire il terreno di humus e a creare zone d'ombra sufficienti all'attecchimento di altri arbusti più alti e sviluppati che costituiranno la macchia mediterranea.

La gariga pertanto svolge la funzione di vegetazione pioniera, colonizzando il terreno e preparandolo per lo sviluppo di comunità più evolute.

Fra le specie più caratteristiche si trovano l'euforbia spinosa, il timo, la lavanda, l'elriciso e i cisti.

La macchia è invece una formazione più evoluta che deriva il proprio nome dal termine francese *'maquis'* (ambiente intricato, pungente, pericoloso, nel quale è difficile muoversi).

La macchia è, infatti, un tipo sviluppo di specie sempreverdi, soprattutto arbustive, che copre completamente il terreno sviluppandosi talvolta fino ad altezza d'uomo.

Fra le entità più caratteristiche, almeno su terreni calcarei, si trovano lentisco, terebinto, l'alaterno, il mirto, l'ilatro, il ginepro rosso, le ginestre.

La presenza di

specie lianose (es. robbia, caprifoglio mediterraneo e salsa-pariglia o stracciabraghe) che legano le altre in un'unica massa vegetale rende la macchia ancora più impenetrabile.



cisto 106A

5 Il Panorama

Anche nelle giornate meno limpide il panorama visibile dalla vetta del promontorio è incantevole.

A Nord Est è visibile in tutta la sua maestosità la falesia marina di Capo Noli che delimita a Sud il selvaggio Altipiano delle Manie. Spostando lo sguardo



ad Est, nelle giornate limpide, è visibile buona parte della costa ligure con i sovrastanti rilievi dell'Appennino innervati nei mesi invernali (da segnalare alle spalle di Albisola Voltri il assiccio del Monte Beigua alto 1287m).

Proseguendo ancora verso Est talvolta sono visibili le Alpi Apuane, la costa settentrionale della Toscana, l'Arcipelago Toscano e la Corsica a Sud.

Da Ovest la costa è visibile solitamente fino a Capo Mele coperto parzialmente dall'Isola Gallinara.

Notevoli anche i rilievi delle Alpi Liguri come il Monte Carmo (1389m), che spiccano a pochi chilometri dal mare.

Ai piedi del Promontorio, ad Ovest, è situato lo splendido abitato di Varigotti (tipico borgo mediterraneo) con la sua famosa spiaggia sovrastata dai nuclei abitati di Pino, Isasco, Chien.

I momenti più suggestivi per godere lo splendore di questo panorama sono il tramonto e l'alba, ma ogni ora del giorno riserva ai visitatori emozioni particolari.

L'area Naturale di Punta Crena



Per informazioni:
WWF Sezione Liguria
Vico Casana 9/3
16123 - Genova
tel 010/267312 - fax 010267428
e-mail: mc1659@mclink.it
WWF Gruppo Attivo Finale Ligure
Vico Briochieri - 17024 - Finale Ligure
tel 019/696832
e-mail: carlo.lovisolo@libero.it
Con la collaborazione di:
Associazione Varigotti Insieme
c/o ex Scuola Elementare
Via Aurelia - 17029 - Varigotti - Finale Ligure (SV)
tel 019/6968084

Realizzazione:
TRACCE Soc. Coop. a r.l.
Via San Lorenzo 5/1b - SAVONA
tel./fax 019/814320 - tel/fax 019/6816791
e-mail: tracce@tin.it
sito internet: www.infocomm.it/tracce/tracce.htm
Testi:

Botanica: Dionigi Rasce, Claudio Fiabane - Coop. Tracce
Zoologia: Carlo Lovisolo - Coop. Tracce
Geologia: Olinto Simonetti - Coop. Tracce
Aspetti storici: Flaviano Carpenè - Coop. Tracce
Fotografia: Carlo Lovisolo
Ideazione grafica: Grafite snc - Savona
Coordinamento: Dionigi Rasce - Coop. Tracce
La riproduzione, anche parziale e con qualsiasi mezzo, non è consentita senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori.

Si ringraziano la Dott. Alessandra Frondoni della Soprintendenza Archeologica della Liguria per la supervisione degli aspetti storici, Stefano Lenzi, Segretario WWF Sezione Liguria, e Paola Allegretti per la revisione generale dei testi.



Progetto del WWF Sezione Liguria
finanziato dall'Assessorato all'Ambiente del Comune di Finale Ligure

6 La Fauna

L'area recuperata dal WWF si affaccia su un tratto di mare di notevole valore dal punto di vista naturalistico: il Santuario Internazionale dei Cetacei.

Il 25 novembre 1999 Italia, Francia e Principato di Monaco hanno firmato un Protocollo d'intesa per tutelare un'area 96.000 chilometri quadrati, che comprende la Costa Azzurra, le coste del Principato di Monaco, della Liguria, della Corsica, della Sardegna settentrionale e della Toscana.

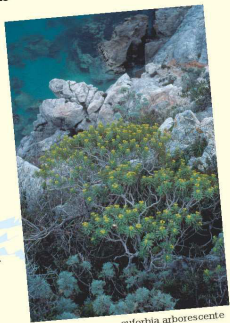
Nel Santuario, soprattutto nei mesi estivi quando sono più abbondanti il krill e i pesci di cui si alimentano i cetacei, si concentrano tra le 25.000 e le 45.000 stenelle e circa 2.000 balenottere comuni: un numero di esemplari di queste specie 2 o 4 volte superiore a quello presente nel resto del Mediterraneo.

In queste acque si rileva la presenza in particolare di 8 specie di cetacei: il tursiopo, il grampo, il capodoglio, lo zifio, la stenella striata, il delfino comune, la balenottera comune e il globicefalo.

Il visitatore più attento e fortunato può scorgere anche da terra il festoso nuotare delle stenelle e in casi eccezionali anche lo spruzzo della balenottera.

Volgendosi verso la falesia marina di Capo Noli è possibile osservare il volteggio del falco pellegrino o, al crepuscolo, del gufo reale, due rapaci ormai rari in Italia.

Numerosi sono anche i pregi faunistici dell'immediato entroterra, tra cui spicca la rarissima lucertola ocellata.



euphorbia arborescens



7 La Geologia dell'Area

Anche il contesto geologico è di notevole interesse per l'elevato numero di formazioni rocciose e l'imponenza dei fenomeni geomorfologici ben visibili dalla sommità del Promontorio.

La zona, infatti, è stata interessata da movimenti terrestri piuttosto intensi, per cui le diverse formazioni rocciose (porfiroidi, quarziti, dolomie e calcari) sono state spinte le une contro le altre e fortemente ripiegate e arriciate.

Lungo la costa, dove prevalgono rocce piuttosto resistenti come le dolomie e i calcari, sono presenti imponenti falesie 'vive' a picco sul mare (come Capo Noli e Punta Crena), mentre alle spalle di Varigotti sono ancora presenti falesie 'morte', dove il mare non arriva più.

Le acque che attraversano le rocce calcaree, arricchitesi di carbonato acido di calcio, sono in grado di cementare tra loro i granuli di sabbia delle spiagge, dando luogo alla formazione di una "panchina" o "beach rock", (in loco detta "ciappa"), che caratterizza il litorale per qualche chilometro.

La costa a falesia mostra ancora bene i segni di terrazzi marini in corrispondenza dei vari livelli che il mare ha raggiunto nel corso dell'ultimo milione di anni (era quaternaria) nei vari periodi glaciali e interglaciali.



malvone delle rupi

8 Le Formazioni Alofite

La vegetazione mediterranea comprende anche formazioni particolari, legate a micro-ambienti specifici, tra cui le alofite rupestri, che comprendono specie assai poco diffuse.

Le alofite si sviluppano solo nelle immediate vicinanze del mare, dove l'azione battente delle onde genera spruzzi che arricchiscono l'atmosfera di sali minerali (aerosol marino) e in particolare di cloruro di sodio, sostanza mal sopportata dalla maggior parte dei vegetali.

Per sopravvivere in queste condizioni estreme, quasi tutte queste specie hanno sviluppato foglie succulente che assicurano un'importante riserva idrica.

Inoltre le radici hanno un elevatissimo "potere osmotico" che consente alle piante di resistere alle elevatissime concentrazioni saline presenti nel terreno.

Le specie più importanti presenti nei nostri ambienti sono finocchio di mare, carota delle scogliere, statice marino.

9 Gli Alberi dell'Area

Su questo versante del promontorio meno soleggiato, quindi con un microclima relativamente più fresco ed umido, hanno potuto svilupparsi alcune specie arboree, come l'orniello e il sorbo comune, costituenti tipici di associazioni vegetali mesofile.

Queste specie, che prediligono condizioni fresche e umide, si ritrovano a quote più alte rispetto alla macchia e alla lecceta.

In un giardino botanico di questo tipo non si può fare a meno di citare il leccio, protagonista assoluto della formazione più evoluta presente nelle aree a clima temperato mediterraneo.

La lecceta è situata all'apice della dinamica vegetazionale e, in assenza di perturbazioni, è naturalmente destinata a colonizzare l'ambiente litoraneo ligure perpetuandosi in equilibrio con esso (climax).

Il leccio è una quercia sempreverde che svolge importantissime funzioni di presidio ecologico del territorio, infatti è difficilmente combustibile e consolida i pendii grazie al robusto apparato radicale.

Presenta inoltre fitte fronde che gradano l'impatto delle acque piovane sul terreno in ogni stagione e produce un ricco strato di humus che assorbe molta acqua cedendola lentamente al terreno.

Purtroppo l'azione dell'uomo ne ha ridotto moltissimo l'estensione delle leccete con gravi danni per l'equilibrio ambientale, a cui si potrà parzialmente rimediare solo con scelte impegnative di pianificazione territoriale.

10 Le Pianta Acidofile

In questa parte dell'Area si è cercato di ambientare alcune specie della macchia mediterranea tipiche dei terreni acidi che si formano generalmente sopra a rocce silicee.

È interessante, infatti, notare come il tipo di terreno può condizionare fortemente il paesaggio vegetale influenzando la composizione della flora a seconda del grado di acidità.

Tra le specie della macchia mediterranea ve ne sono alcune tipicamente acidofile come il corbezzolo, l'erica arborea, il cisto di Montpellier, il cisto femmina, la lavanda selvatica e la calluna.

La predominanza di queste specie è un sicuro indizio di acidità del substrato.



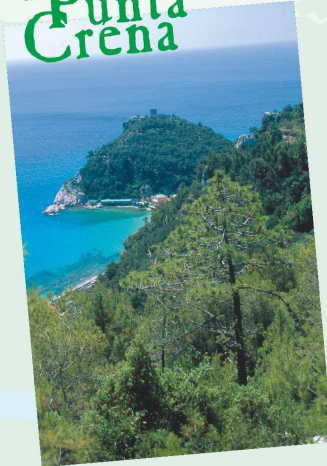
campanula a foglie uguali



ginestra comune

L'area Naturale di Punta Crena

L'area Naturale di Punta Crena



Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Soprintendenza Archeologica della Liguria

Comune di Finale Ligure
Assessorato all'Ambiente



World Wide Fund
Fondo Mondiale per la Natura - Onlus
Sezione Liguria